

TORINO. Gianfranco Cattai, responsabile attività Italia della ong Lvia, da 35 anni impegnato nel mondo della cooperazione internazionale, chiede più collaborazione tra pubblico e privato per il futuro delle organizzazioni non governative.

Lei da molti anni lavora nell'ambito nella cooperazione allo sviluppo: come vede la situazione attuale?

Oggi più che mai c'è una consapevolezza di quello che bisognerebbe fare e contemporaneamente l'incongruenza dell'impegno effettivo da parte dei paesi e dei governi. Basti qui ricordare, per esempio, gli otto Obiettivi del Millennio proclamati dalle Nazioni Unite per ridare a milioni di persone il diritto ad una vita dignitosa e ricca di opportunità. Le ong costituiscono un riferimento oramai storico di coerenza rispetto a quanto viene assunto come intenzione dai paesi e governi nei forum mondiali. Dal loro agire come il famoso seme del Vangelo si evincono risultati interessanti. Nel corso degli ultimi anni si stanno attivando anche sul territorio piemontese soggetti come gli enti locali, le università, le associazioni di categoria, le scuole, rispetto alla cooperazione internazionale che sono una manifestazione interessante di volontà di impegno.

Quindi lei è favorevole ad moltiplicarsi di soggetti che a vario titolo vogliono occuparsi di cooperazione internazionale?

Sì. Se una Asl, per esempio, coadiuvata da chi ha esperienza, scegliesse di cooperare con un soggetto corrispondente di qualche paese africano in modo continuativo e duraturo, si potrebbero avviare percorsi di aiuto e scambio proficui per entrambe le parti. Siamo infatti fortemente convinti, come ripete spesso monsignor

Intervista a Gianfranco Cattai, responsabile Lvia

Cooperazione internazionale: c'è posto per tutti, enti e privati



Gianfranco Cattai, responsabile Lvia

Compaore, vescovo della capitale del Burkina Faso, che lo sviluppo non è solo questione di denaro, ma di qualcosa di più importante: le relazioni umane, i contatti privilegiati tra Nord e Sud. Attraverso questa conoscenza reciproca è possibile portare un aiuto efficace, fare uscire dall'isolamento e prevenire integralismi che nascono più facilmente dove c'è isolamento.

Non le pare che questo modo potrebbe creare una certa anarchia nella cooperazione?

L'anarchia è meglio dell'indifferenza. Detto questo bisogna trovare delle soluzioni per armonizzare le azioni, per facilitare il lavoro in rete, in sinergia, affinché nulla di quel poco che si riesce a fare vada perduto.

Qual è un punto importante per il rilancio della cooperazione internazionale?

Quello di trovare dei luoghi, sia a livello nazionale come a livello regionale, di riflessione sulla cooperazione con un approccio di bene comune. Proce-

dere per contrapposizioni e particolarismi, sia pubblici che privati, per difesa d'interessi dell'ente o della categoria che si rappresenta, non giova certamente a trovare risposte agli immensi bisogni.

Torniamo alle ong: il loro futuro?

Individuo tre filoni. Il primo: continuare a fare quello che stanno facendo. Cioè lavorare con i partners dei paesi in via di sviluppo per realizzare risposte vere ai bisogni del sud e impegnarsi al nord nella informazione e nell'educazione allo sviluppo. Secondo: fare cultura intorno alle buone pratiche di cooperazione. Spesso si ritiene che le ong realizzino al sud micro-interventi. Anche, ma non solo. Sono in grado di proporre e impegnarsi con interventi da qualche milione di euro, innescare economie locali ragguardevoli ed assicu-

rare numerosi posti di lavoro. Terzo: mettere a disposizione dei territori il bagaglio esperienziale e relazionale acquisito in modo diretto. Molte ong hanno radici nei paesi in via di sviluppo e nella nostra regione e quindi sono dei naturali facilitatori di rapporti.

Un esempio?

È molto interessante e significativa la decennale esperienza regionale piemontese a favore di otto paesi del Sahel riconosciuta da più parti. In questa direzione bisogna continuare: con un approccio a sistema e sussidiarietà tra pubblico e privato. Anzi: in particolare la Regione e le Ong dovrebbero impegnarsi nel valorizzare attentamente i risultati raggiunti mettendo insieme la capacità progettuale e relazionale di entrambe le parti. Sarebbe un vero peccato demordere da questo tipo di approccio.